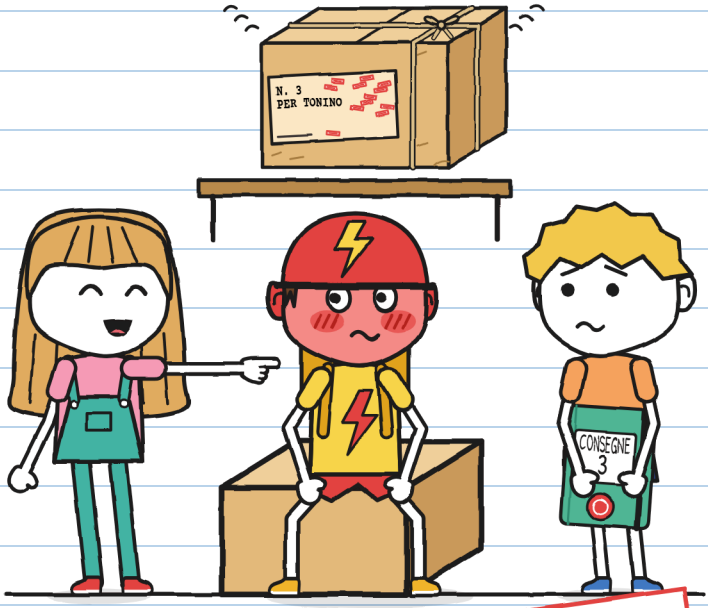
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

Reso al mittente, per favore

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA M
Livello intermedio · 9+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

Reso al mittente, per favore

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

TAGLIA M · Livello intermedio · 9+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Terzo libro della serie. I precedenti: «Questo pacco morde» e «Non aprire prima del tuono».



LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun fattorino si è fatto male scrivendo questo libro. Rosso in faccia, sì. —G.



E lo leggo prima io. –G.

Se lo trovi, restituiscilo. Per favore.

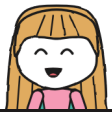


Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: i pacchi veri non tornano volando. Con una bici vera, vale la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Disegna cose che nessuno gli ha chiesto. Questo quaderno è suo.



Giulia. Scrive in verde e firma G. Sa sempre come aiutare. Questo è il problema.



Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis. Diventa rosso un pezzo alla volta.



Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.



Zoe. Di FULMINE. La più veloce. Dà i soprannomi.



Bruno. Di FULMINE. Ha bucato una volta. Due anni fa.



Il pacco n. 3. Suona quando lo si muove. Sull'etichetta c'è scritto solo un nome.

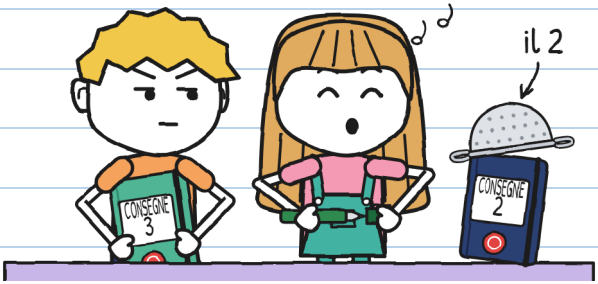


R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 3
di Guido

SEGRETO.

«Segreto» vuol dire che lo leggo prima io. E non lo racconto a nessuno. –G.



Il quaderno 2 mi è finito in un solo temporale. Questo è verde e ha anche lui il timbro del negozio. Dovevo inaugurarlo io. L'ha inaugurato Giulia.

L'ho inaugurato per aiutarti. Prego. –G.

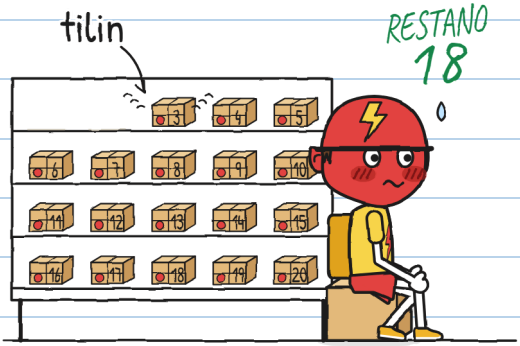
Io non le ho chiesto aiuto. Con Giulia è uguale.

CAPITOLO 1

Tilin

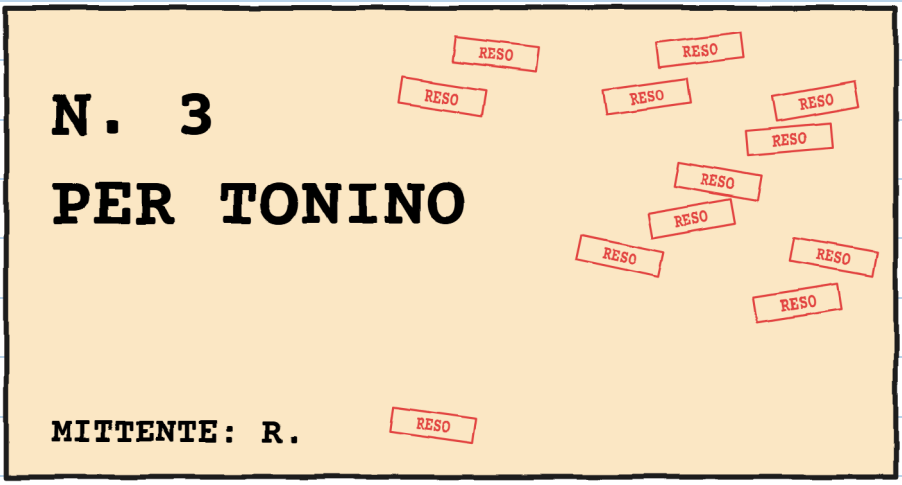
Nel negozio di Mara ci sono dei pacchi che nessuno ha potuto consegnare. Stanno su uno scaffale. Erano venti. Giulia e io ne abbiamo consegnati due: un uovo di drago e dei semi che correvano. Ne restano diciotto.

La notte del temporale, quando stavamo già per andare a casa, uno dei pacchi ha suonato.
Tilin.



Era il n. 3. E Toni, che consegna per FULMINE in dieci minuti o è gratis, è diventato del colore del suo casco.

I resi tornano volando sul loro scaffale all'alba se non c'è la firma. Vale solo quella di chi riceve il pacco: sull'etichetta, con inchiostro che non si cancella. R. è il mittente: chi li manda.



Giulia ha cominciato a leggere l'etichetta:
«Per To...»
E ha chiuso la bocca. Giulia non si ferma mai a metà di una parola. Ho guardato Toni: stava diventando rosso.

L'ho letta a metà. L'altra metà l'ho ingoiata. –G.

Alcune persone diventano rosse di colpo. Toni no: Toni diventa rosso un pezzo alla volta. L'ho segnato.

ROSSOMETRO DI TONI



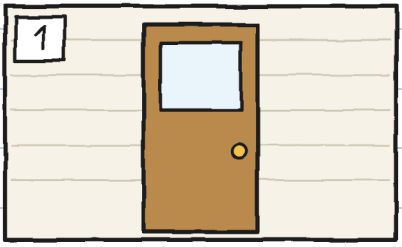
«Quel pacco può aspettare», ha detto Toni, in fretta e furia. «Aspetta da anni, no? Allora un giorno in più. O dieci. FULMINE non ha fretta.»
Era la prima volta che sentivo dire una cosa del genere a qualcuno di FULMINE.

Quella sera: 4. Io lo segnerei in rosso. Ho solo il verde. –G.

«Stanotte non si apre niente», ha detto Mara. «E lo scaffale non si tocca senza permesso.»
Nessuno l'ha toccato. Il tilin ha suonato di nuovo.
Tilin.
«È stata la porta!», ha detto Giulia.

Quando non capisco una cosa, faccio una lista.

SOSPETTATI DEL TILIN



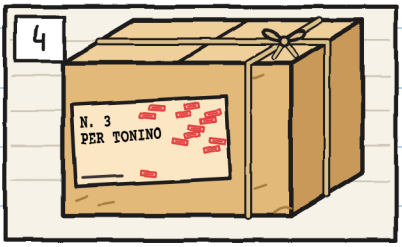
la porta



la bici di Toni



la rana di gomma



il n. 3

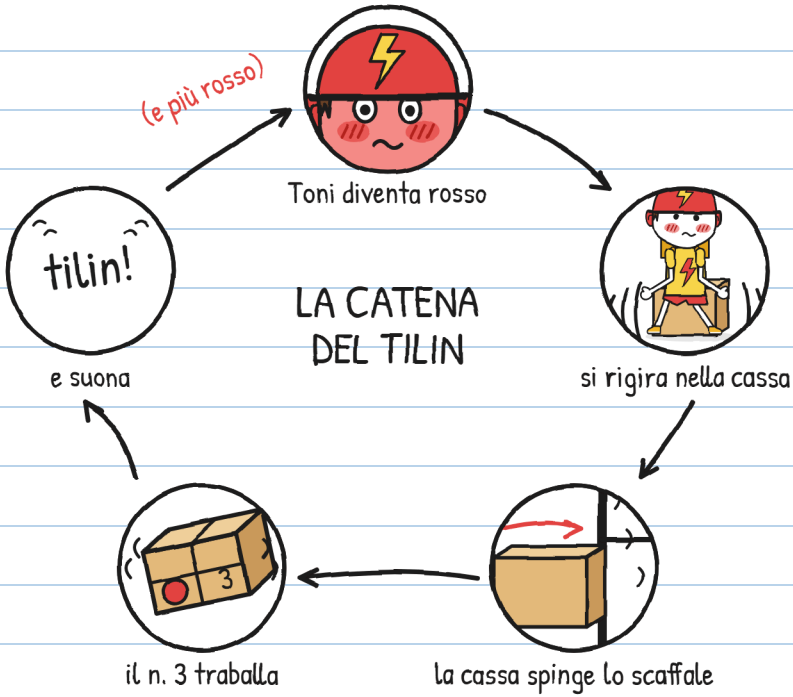
La rana è innocente. La conosco. –G.

Sono uscito sul marciapiede a provare i suoni. Non pioveva più.
Ho aperto e chiuso la porta: criiic. Ho suonato il campanello della bici di Toni: DRIIIN! Ho premuto la rana: squit.



Dentro, Giulia diceva di no con il dito. Nessuno suonava allo stesso modo.
Sono rientrato. Toni si è rigirato, seduto nella sua cassa.
Tilin.

Mi sono abbassato. La cassa di Toni era appoggiata contro la gamba dello scaffale.



Non era magia. Era Toni.
Qualcosa suona dentro il n. 3 quando si muove il pacco.

Come me. –G.

Toni ha deciso di stare fermo. Ecco quanto è durato:

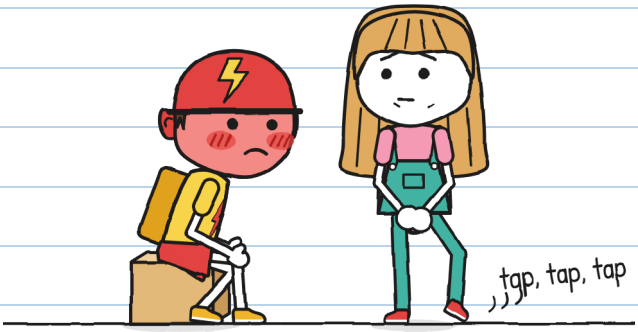


Era solo una domanda. Le domande non spingono gli scaffali. –G.

Questa sì.

«Ero io», ha detto Toni, guardandosi le scarpe.
«Da piccolo.»
L'ha detto così piano che la rana l'ha sentito meglio di me.

Giulia ha aperto la bocca. Voleva fare molte domande.
Ha guardato Toni, che continuava a guardarsi le scarpe.
E ha chiuso la bocca.



«Non chiedo più niente», ha detto Giulia.
Ha fatto fatica. Si è visto dal piede.

Domande che non ho fatto: nove. Le ho segnate. –G.

«E perché non è mai stato portato a Toni?», ho chiesto a Mara.
«L'ho portato dodici volte. Guarda l'etichetta: né via, né numero civico, né cognome. Ho provato con tutti i Tonini che ho trovato.»

I TONINI DI MARA



1. Un canarino.
(Ha calpestato l'etichetta. Non vale.)



2. Don Antonio, 71 anni.
(«Magari».)



3. Una barca del canale.
(Non ha mani.)

«E Toni?», ha chiesto Giulia.
«L'ultima volta che ho provato a consegnarlo non conoscevo ancora Toni», ha detto Mara, e l'ha guardato. «E nessuno mi ha detto come lo chiamavano da piccolo.»

Mara ha tirato fuori da sotto il bancone un panno viola. Ha coperto il n. 3 come si copre la gabbia di un pappagallo all'ora di dormire. Poi ha spostato la cassa di Toni di due palmi dallo scaffale.
«Così. Adesso puoi muoverti quanto vuoi.»



Toni poteva andarsene. Aveva la bici davanti alla porta. In dieci minuti poteva essere dall'altra parte del quartiere.
Si è seduto di nuovo.
Non so perché. Lo segno lo stesso. La sua cassa non ha lo schienale, così gliene ho disegnato uno.

Nessuno ti ha chiesto uno schienale. –G.

Quando il negozio ha chiuso, Toni è rimasto per ultimo, ad allacciarsi il casco.
«Mara. Domani vengo a parlare di quella cosa. Ma in privato.»
«Questi due sono del negozio.»
Toni ci ha guardati.
«Questi, va bene. Ma nessuno di FULMINE.»



Il tilin ormai aveva un padrone: Toni. Restava da sapere se voleva il pacco.

Io so già come aiutarlo. —G.

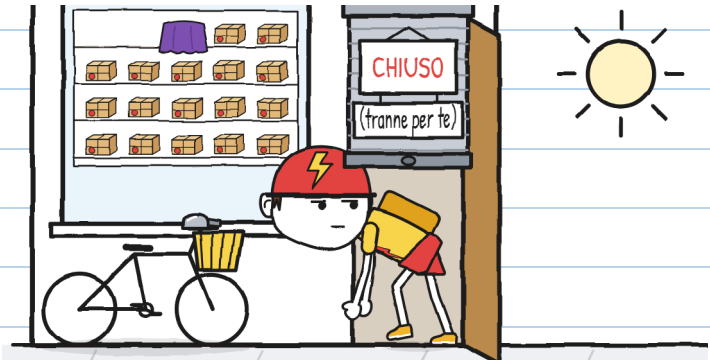
È proprio questo che mi preoccupa.

CAPITOLO 2

Non ho detto di sì

La domenica il negozio non apre. Mara ha lasciato la serranda a metà e ha messo un cartello: CHIUSO (tranne per te).

Toni è arrivato alle undici. Prima di entrare ha guardato da una parte della strada e dall'altra, come quando stai per attraversare. Non veniva nessuno di FULMINE.



Noi siamo arrivati alle dieci e mezza.
Per sicurezza. –G.

Mara ha messo il n. 3 sul bancone. Ha tolto il panno. Ha parlato come chi legge un cartello:
«Pacco numero tre. Per Tonino. Sei tu?»
«Ero.»
«Mi basta. Lo vuoi?»

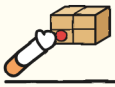
Toni ha guardato la scatola. La scatola non ha detto niente.
«Non ho detto di sì.»
«Non hai neanche detto di no.»
«Ho detto che non ho detto di sì.»



Tre frasi per non firmare. Le ho contate. –G.

Toni ha afferrato la scatola come si afferra un pentolino che scotta. L'ha soppesata. L'ha girata. Se l'è avvicinata all'orecchio e l'ha mossa un pochino.
Tilin.
L'ha mollata in fretta.

«E se lo porta a casa?», ha detto Giulia. «Se il pacco dorme a casa di Toni, è già consegnato. È logico.»
«Il timbro di ritorno non ragiona con la logica», ha detto Mara. «Va a inchiostro.»

VALE COME CONSEGNA?		
	Guardarla	NO
	Prenderla	NO
	Portarla a casa	NO
	Firmare l'etichetta con inchiostro che non si cancella	SÌ

Il timbro e io non la pensiamo allo stesso modo. –G.

«Giulia, Guido: questa consegna è vostra», ha detto Mara. «Come quella del tuono. Con tre condizioni.»
Le ha contate sulle dita:

1. Voi non aprite la scatola. L'etichetta resta incollata.
2. Il n. 3 esce dal negozio solo se Toni lo chiede.
3. Firma chi lo riceve, se vuole. Senza firma, il pacco torna all'alba. Qui non è successo niente.

«E se non vuole mai?», ha chiesto Giulia.
«Allora mai.»



«Mai» non è una data di consegna. –G.

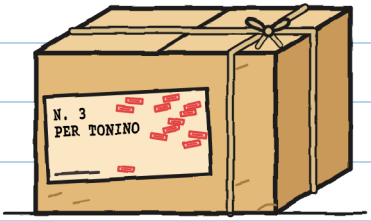
Toni è rimasto zitto a lungo. Giulia ha misurato il tempo: quattro minuti. Per FULMINE, quasi mezza consegna.

«Me la porto via», ha detto Toni alla fine. «Chiusa. Per pensare. Per ora.»
«Lo chiedi tu?», ha chiesto Mara.
«Lo chiedo io.»

Ho segnato come usciva il n. 3. Così nessuno poteva dire il contrario:

SCHEDA DI USCITA

- [x] Scatola: chiusa
- [x] Etichetta: incollata
- [x] Lo chiede: Toni
- [ ] Firma: non ancora



Fuori, Toni ha messo il n. 3 nel cestino della sua bici. Appena l'ha lasciato, ha suonato: tilin.

È rimasto a guardare il manubrio, dove tiene il campanello di FULMINE. Sembrava ricordarsi di qualcosa.
«Che c'è?», ha chiesto Giulia.
«Niente.»
Toni se n'è andato a piedi, con la bici a mano. Non va mai a piedi.



Quel «niente» era un «qualcosa». Bisogna aiutarlo. –G.

Dalla porta ho visto due bici di FULMINE ferme all'angolo.
«Toni! Che cos'hai nel cestino?», ha gridato una ragazza con una treccia fino alla vita.
«Una consegna.»
«Per chi?»
«Per un cliente.»

Non ha mentito. Prima di rispondere ha girato la scatola: l'etichetta verso di sé. FULMINE non poteva leggerla.



Adesso capisco quel «nessuno di FULMINE». –G.

Quella notte ho lasciato la tapparella della mia camera alzata. Abito di fronte al negozio: se il n. 3 tornava, l'avrei visto.

«Guido?», ha detto mia madre dal corridoio. «Che fai sveglio?»
«Sorveglio un pacco.»
«Ah. Va bene. Ma sorveglialo con il pigiama addosso.»



Anch'io volevo fare la guardia. La mia finestra dà su un cortile. —G.

All'alba, il n. 3 si è sentito prima di vedersi.

Tilin, tilin, tilin.

Arrivava sopra i tetti, senza fretta, suonando come il carretto dei gelati. Si sono accese tre finestre. Ha abbaiato un cane. Il n. 3 è entrato dalla finestrella sopra la porta, quella che Mara lascia aperta per questo.



Dopo la scuola siamo andati al negozio. Il n. 3 era sul suo ripiano. Aveva un timbro in più: tredici.

RITORNI DEL N. 3

N. 13	lunedì, all'alba	suonando
l'abbiamo sentito: mia madre, mezzo quartiere, il cane del 4 e io		



«Non è una punizione», ha detto Mara. «È la regola. Nessuno ha firmato, quindi torna.»

Tredici timbri. Di questo passo non si vedrà più la scatola. —G.

Toni è venuto alle cinque e venti, dopo la sua consegna. Non ha chiesto del ritorno del n. 3. Quella mattina l'aveva sentito passare sopra casa sua.

Questo non l'ho visto. Me l'ha raccontato lui:

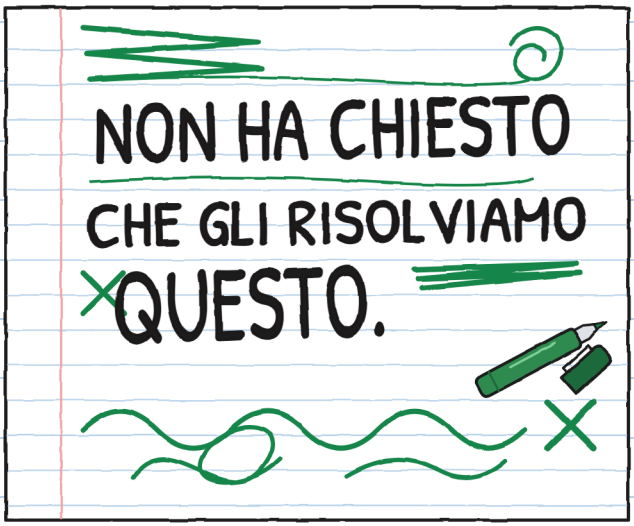
QUELLO CHE MI HA RACCONTATO TONI



«L'ho lasciata sullo zerbino. Tutta la notte.»
«E perché non l'hai portata in casa?», ha chiesto Giulia.
«A casa ci sono già abbastanza persone che mi chiamano così.»

«Con una firma si sistema tutto», ha detto Giulia quando Toni se n'è andato. «Una sola. Ci vogliono due secondi. L'ho misurato con la mia.»

Ho aperto il quaderno. «Il verde non coprirà la mia frase», ho pensato. Ho scritto con la penna, premendo forte:



L'ho letto. Non sono d'accordo. Per ora. –G.

Ho un'altra idea. Non guardarmi così. –G.

CAPITOLO 3

Autografi

Martedì, all'uscita da scuola, c'era un tavolo sul marciapiede, davanti al negozio. Aveva una tovaglia gialla fino a terra e un cartello con la calligrafia di Giulia. In mezzo c'era un rigonfiamento, coperto dalla tovaglia.



«È un leggio: un appoggio per firmare comodi», ha detto Giulia. «Colleziono autografi.»

«Da quando collezioni autografi?»

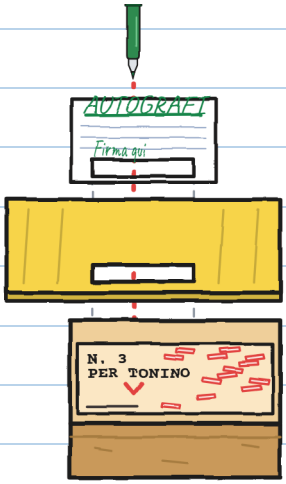
«Da ieri.»

Sul leggio c'era un foglio a righe. In basso, una finestrella ritagliata con le forbici. La tovaglia ne aveva un'altra uguale, proprio sotto.
Ho sollevato un angolo della tovaglia. Il leggio era il n. 3 sdraiato. Le finestrelle lasciavano vedere la sua etichetta rivolta verso l'alto.

COME FUNZIONA

1. Il foglio, con la sua finestrella.

2. La tovaglia, con il suo buco.

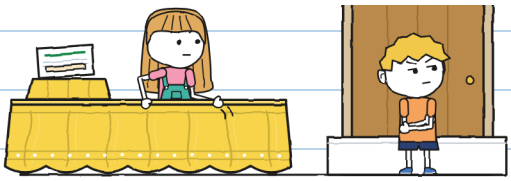


3. L'etichetta del n. 3, nella parte in bianco.
4. Chi firma nella finestrella... firma l'etichetta.

«Con il mio pennarello», ha sussurrato Giulia, entusiasta. «Inchiostro che non si cancella. Domani il n. 3 non torna. Toni lo scoprirà quando gli mostreremo il pacco. Sorpresa!»

«Toni non ha chiesto che il n. 3 esca dal negozio», ho detto. «Condizione due.»
«Gli farà piacere.»
«E Mara?»
«Era al telefono. Le ho detto che è un tavolo per gli autografi. Ed è vero.»
«E il leggio?»
«Quello non me l'ha chiesto.»

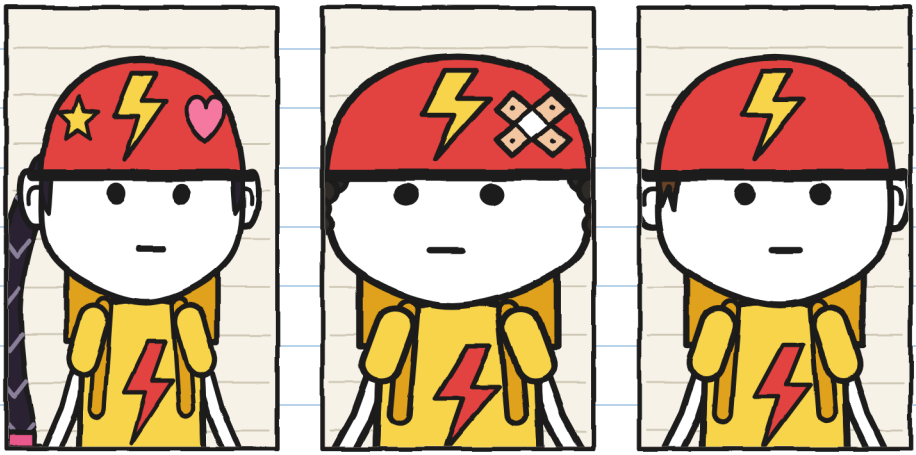
Le ho ricordato Flora e l'ottavo seme: Giulia non ha lasciato firmare Flora prima del tempo.
«Non è lo stesso. Quella consegna era a metà. Questa è una scorciatoia: una strada più corta.»
«Allora fallo tu. Io no.»



Si è seduto sul gradino. Con molta dignità. Non ha aiutato per niente. –G.

FULMINE passa dalla nostra strada alle cinque e dieci. Sono in tre, in fila.

SCHEDE DI FULMINE



ZOE, «Razzo»:
la più veloce.
Dà i soprannomi.

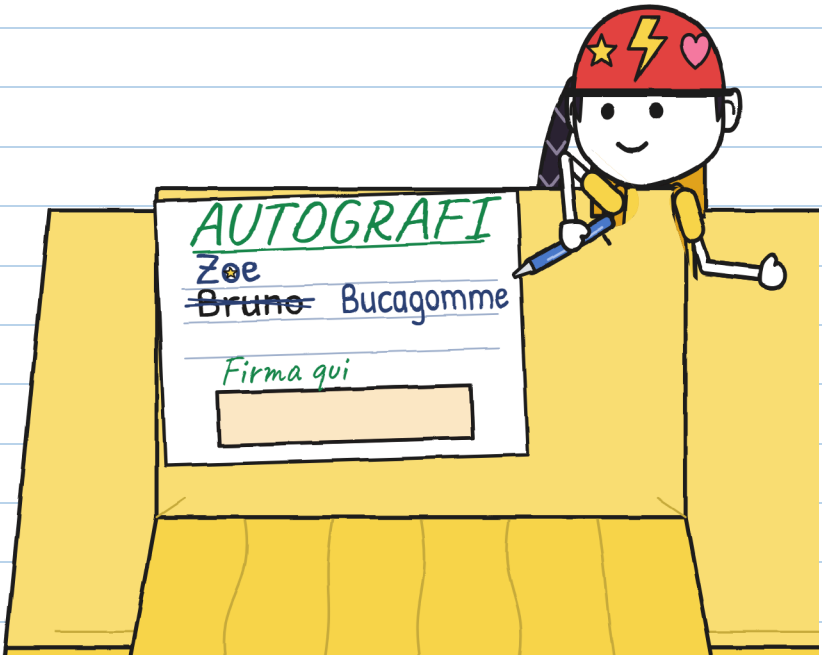
BRUNO, «Bucagomme»:
ha bucato una volta.
Due anni fa.

TONI:
senza soprannome.
Non ancora.

«Autografi? I nostri?», ha detto Zoe. Ha frenato ed è scesa dalla bici.

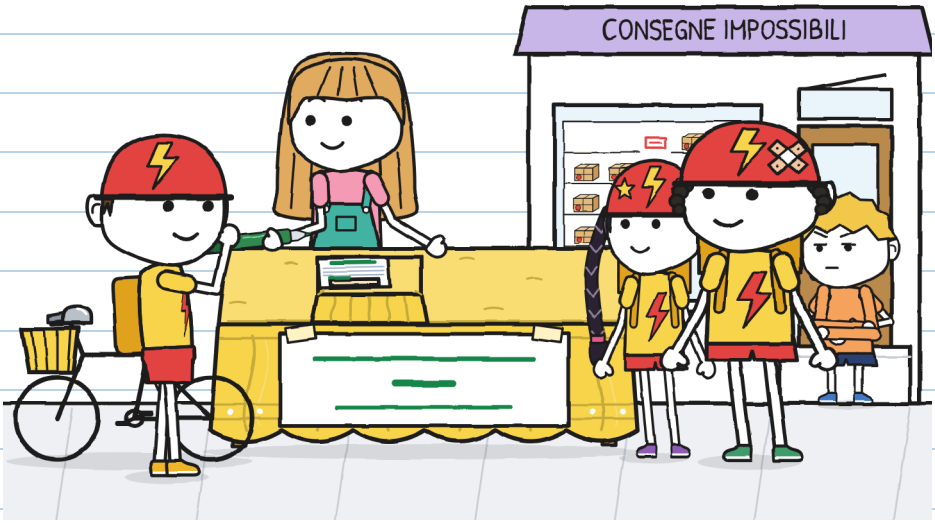
Nessuno ha mai chiesto loro un autografo. Per questo funziona. –G.

Zoe ha firmato per prima, con una stella nella o. Bruno ha scritto «Bruno». Zoe l'ha barrato e ha scritto «Bucagomme».
«A FULMINE i soprannomi non si tolgono», mi ha spiegato Bruno, senza arrabbiarsi. «Ho bucato una volta.»



Toni era ancora sulla bici. Guardava il tavolo come aveva guardato il n. 3 domenica.

«Tocca a te, Toni», ha detto Giulia. «Qui sotto, nel riquadro. È il posto d'onore.»
E gli ha dato il suo pennarello verde.
Era la prima volta che qualcuno chiedeva un autografo a Toni. È sceso dalla bici e si è raddrizzato.



Vedevo tutto dal gradino. «Non sono affari miei», pensavo. E tacevo.

Mi sono alzato.

«Toni, aspe...»

Sono arrivato tardi. Toni ha tirato a sé il leggio di scatto per firmare e, sotto la tovaglia, qualcosa ha suonato prima del mio avviso:

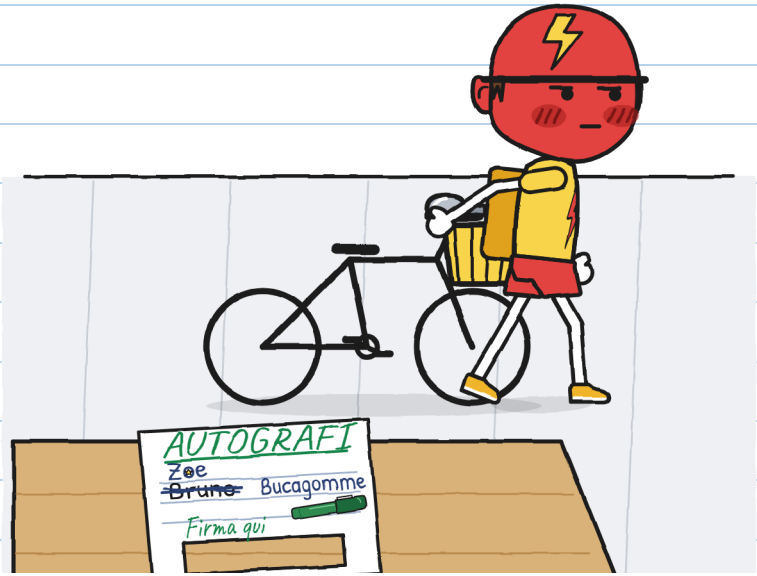


Toni ha sollevato la tovaglia.



«"Per To-ni-no"», ha letto Zoe, piano, come chi annuncia un premio.
«Tonino?», ha detto Bruno, e ha riso.
Zoe non ha riso. Zoe stava pensando.

Toni non ha gridato. Ha messo il tappo al pennarello, piano, e l'ha lasciato sul foglio. Senza firmare.
«FULMINE non firma trappole.»
Ha afferrato la bici per il manubrio e se n'è andato a piedi. Nessuno gli è andato dietro.



Era del colore del casco. Ma non era rosso di vergogna. Era rosso di rabbia.

Il rossometro non ha un numero per quello. –G.

Mara è uscita con il panno viola. Non ha chiesto chi avesse portato fuori il pacco: ha guardato il vuoto sul ripiano, ha guardato il tavolo e ha guardato Giulia.
Ha coperto il n. 3 e l'ha preso in braccio.
«Questo pacco non è consegnato», ha detto a Zoe e a Bruno. «E quello che c'è scritto sull'etichetta è affare di Toni.»



Se ne sono andati senza suonare il campanello.

Ho aiutato Giulia a raccogliere: la tovaglia, il cartello, il foglio con due firme e un buco. Non le ho detto «te l'avevo detto». E nemmeno «non è successo niente», perché era successo.
«Tu non hai fatto niente», ha detto lei.
«Ho avvisato tardi. Potevo avvisare prima. O chiamare Mara.»



Poi Giulia è entrata e, senza aiuto, ha raccontato tutto a Mara: la finestrella, la tovaglia, il ripiano, il telefono.
«A Toni», ha detto Mara, «lo racconti tu.»

Mercoledì Toni è passato alle cinque e dieci e non ha frenato. Alle cinque e venti è ripassato. La terza volta, Giulia era in mezzo al marciapiede con un biglietto.

LE SCUSE

Ho portato fuori il tuo pacco.
Ho voluto ingannarti.
Ho mostrato la tua etichetta agli altri.
Scusa.
–Giulia

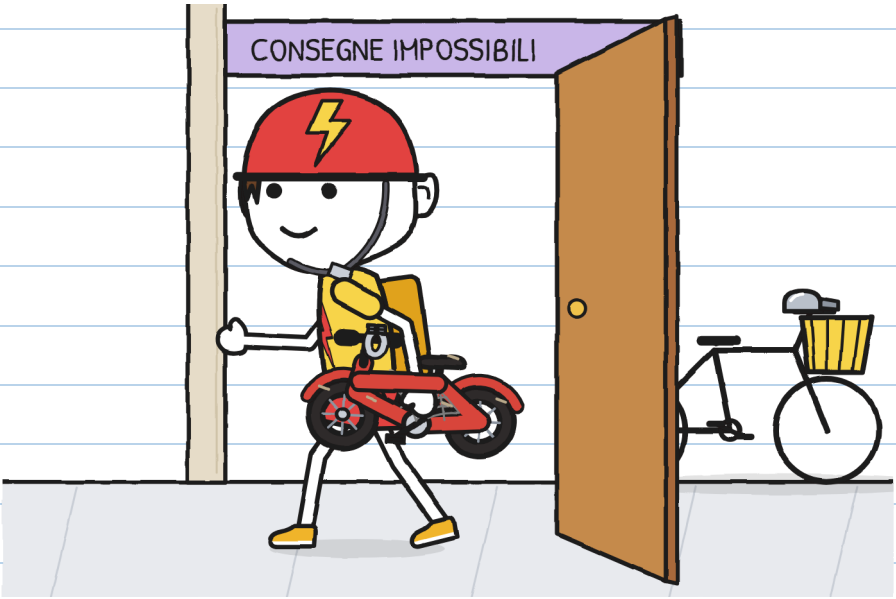
Toni ha letto il biglietto senza scendere dalla bici.
«Va bene. L'ho letto.»
«Mi perdoni?»
«Ho detto che l'ho letto.»
Quel pomeriggio Toni non è venuto al negozio. La sua cassa è rimasta vuota.

Ho firmato con il nome intero. Era il minimo. –G.

CAPITOLO 4

Una bici piccola

Giovedì Toni è entrato nel negozio senza guardare i lati della strada. Aveva una bici sotto il braccio.



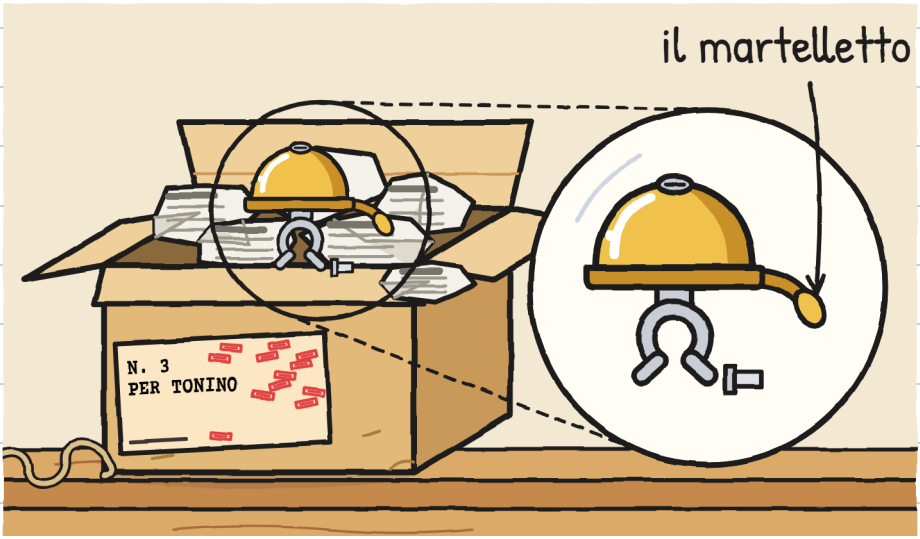
Non era la sua. O sì: quella di quando era piccolo.
«Da domenica ho un tilin in testa», ha detto Toni.
«Credo di riconoscere il suono. Voglio vedere se ricordo bene.»

«Voglio aprire il pacco. Non qui. In un posto senza vetrina.»
Mara ci ha portati nel retrobottega, la stanza sul retro.
«Aprire per guardare non è firmare», ha detto. «Senza firma, all'alba torna.»



«Posso restare?», ha chiesto Giulia. L'ha chiesto.
Toni ci ha messo un po'.
«Se non tocchi niente.»
«Né la scatola né l'argomento.»

Toni ha sciolto lo spago. Dentro c'era carta di giornale, così vecchia che si strappava da sola. E in mezzo alla carta...

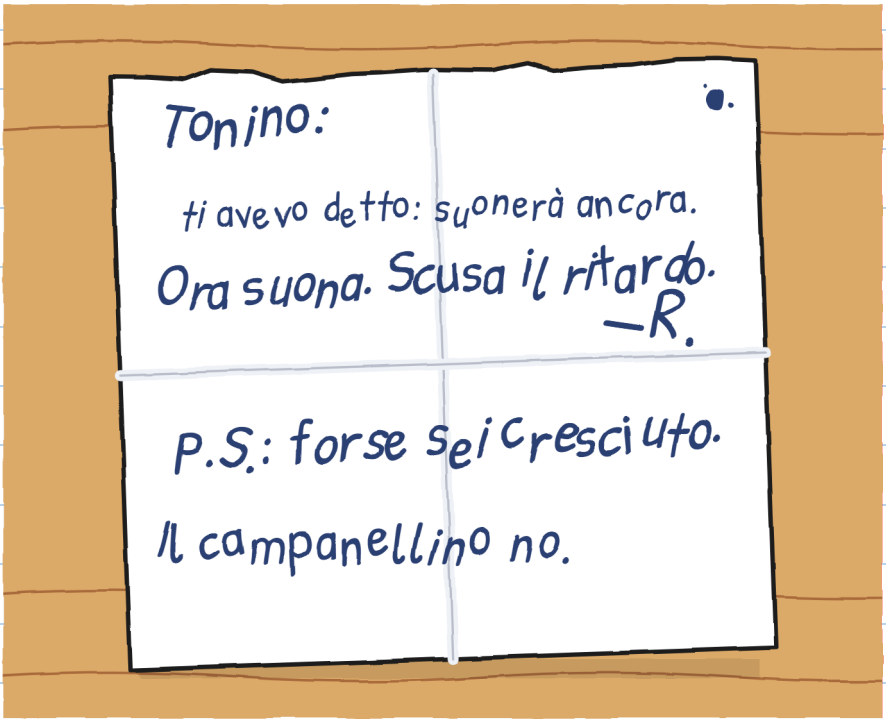


Un campanellino da bici. Piccolo, dorato, con un martelletto attaccato a una molla: basta una scossa perché suoni.

Il n. 1 mordeva. Il n. 2 correva. Il n. 3 suona e basta.

Né drago né zampe. Un campanellino. Mi piace. –G.

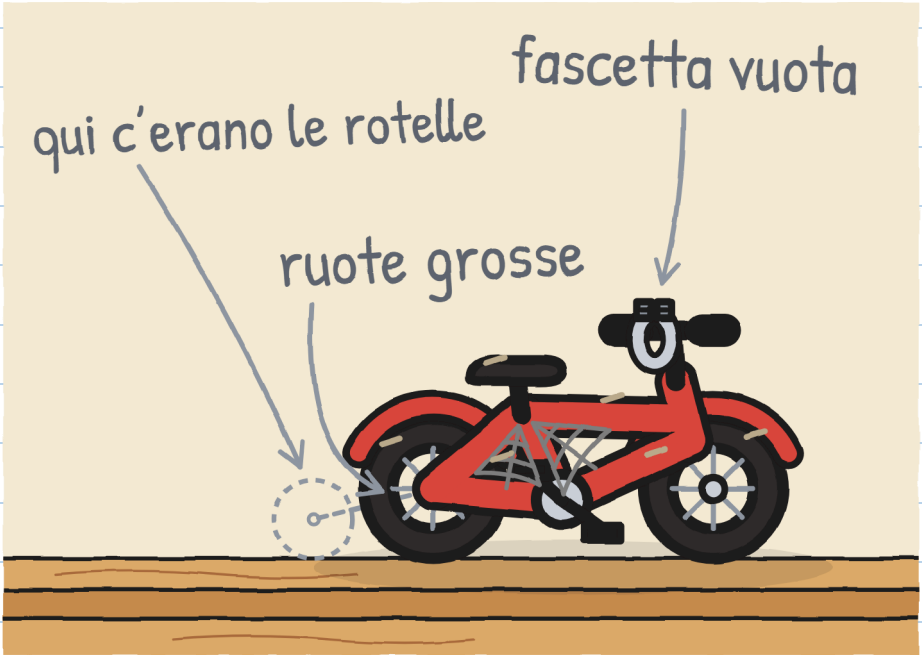
Sotto c'era un biglietto piegato in quattro.



Toni l'ha letto due volte.
«Che brutta calligrafia», ha detto. E nient'altro, per un bel pezzo.

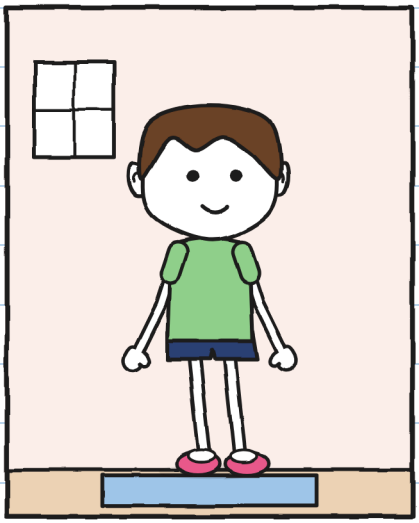
R. è di parola, ma in ritardo. L'ha detto Flora. Non ha detto QUANTO. —G.

Poi Toni ha messo la bici piccola sul tavolo.

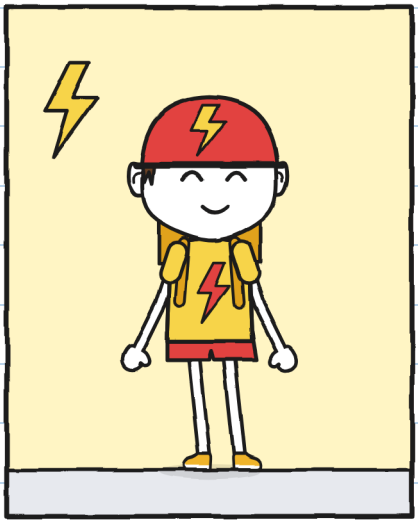


«Era mia. Aveva questo campanellino, fissato con la fascetta. Un giorno il campanellino ha smesso di suonare: clac. Qualcuno ha detto: "Dammelo, Tonino. Te lo aggiusto e te lo ridò".»
«Chi?», le è scappato a Giulia, che si è tappata la bocca.
«Non ricordo la faccia. Ricordo il campanellino. E che ho aspettato tanto.»

«A casa mi chiamano ancora Tonino», ha detto Toni. «A FULMINE no. A FULMINE sono Toni: l'ho scritto io sulla scheda il primo giorno.»
«E cosa c'è di male in Tonino?», ho chiesto.
«Niente. Finché non lo dice Zoe. A FULMINE i soprannomi non si tolgono. Guarda Bruno.»



A CASA: Tonino



A FULMINE: Toni

«Bruno mi ha chiamato Tonino sei volte da martedì», ha aggiunto Toni.
Giulia si è rannicchiata nel suo angolo.

«Ci entri ancora?», ha chiesto Giulia. Non ha potuto trattenersi.
Mara ha messo la bici a terra. Toni si è seduto.

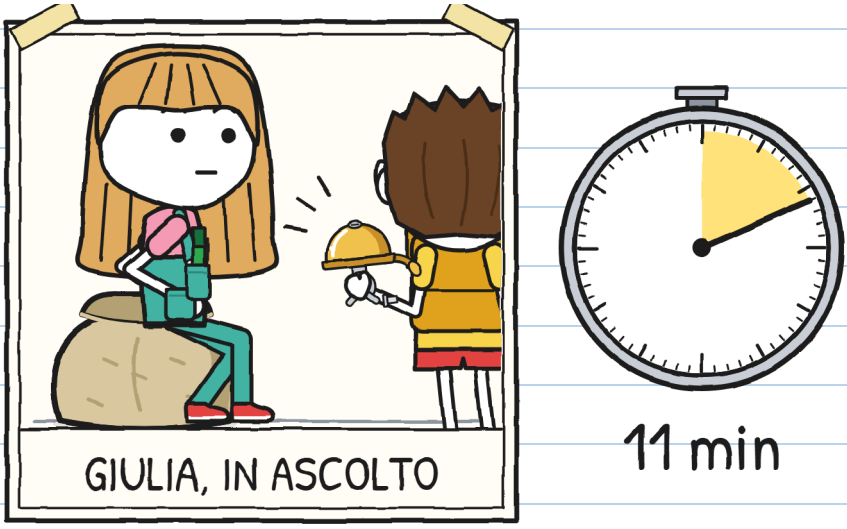


C'entrava. Più o meno.
Mara ha fatto un rumore: pareva una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

Rossometro: 0. Lo segno perché conta anche questo. –G.

«Sulla tua bici di adesso c'è già un campanello», ho detto. «Quello di FULMINE. Non devi montarci questo campanellino. Puoi tenerlo da parte. O lasciare che il pacco torni.»
«Lo so», ha detto Toni. Ma mi ha guardato. Sembrava sentirlo per la prima volta.

Giulia è rimasta zitta undici minuti, ad ascoltare, con il pennarello rimesso via.



Undici minuti. Mi si è addormentata la lingua. –G.

«Voglio provarlo da solo», ha detto Toni.
Siamo usciti Mara, Giulia e io. Toni ha chiuso la porta del retrobottega.

Giulia è andata dall'altra parte del negozio per non ascoltare. Io, per non ascoltare, ho disegnato: il sedile di Toni ormai ha la tettoia, un tetto di stoffa. Si è sentito lo stesso.



Tilin.
Era lo stesso tilin di sabato. Poi un altro. E poi nessuno, per molto tempo.

Quando Toni è uscito, aveva il campanellino in una mano e la scatola sotto il braccio.
«Me la porto fino a domani. Senza firmare.»
«Allora all'alba torna», ha detto Mara.
«Che torni. Voglio sapere com'è averla una notte.»
«E se Toni lascia il campanellino fuori dalla scatola?», ho chiesto io.
«Non l'ho mai provato», ha detto Mara. «E non ho intenzione di provarlo alle sette del mattino.»
Toni ha rimesso il campanellino e il biglietto dentro la scatola.



Mancano quattordici ore a domani. Ho intenzione di contarle. –G.

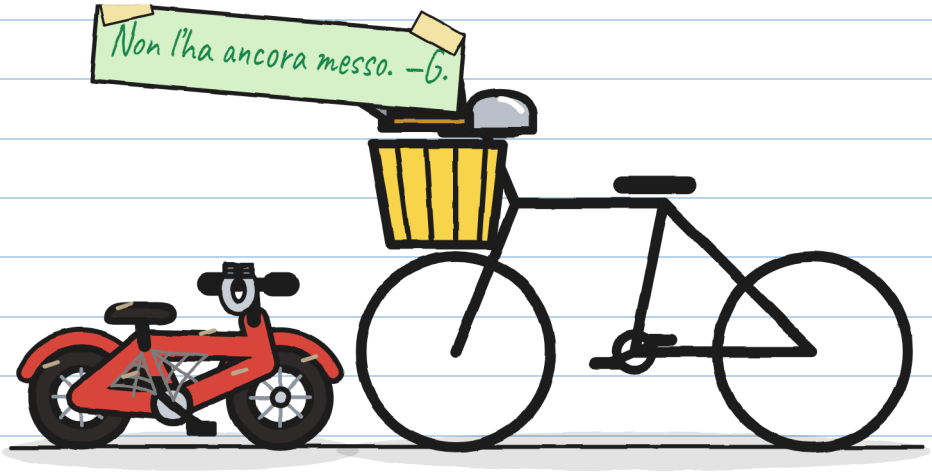
Venerdì la mia strada ha suonato di nuovo: tilin, tilin, tilin. Ritorno n. 14.
Quello della notte prima non l'ho visto. Me l'ha raccontato Toni:



«Stavolta il n. 3 non ha dormito sullo zerbino. Ha dormito sul mio comodino. All'alba ha cominciato a battere contro il vetro, e gli ho aperto la finestra.»

Ha aperto la finestra a un pacco. Che educato. –G.

Ho disegnato vicine le due bici di Toni. Ho aggiunto il campanellino alla bici di adesso. Sta molto bene. Giulia ha attaccato un bigliettino sul campanellino disegnato.



prima adesso

Aveva ragione. Un po' mi dà fastidio.

CAPITOLO 5

In privato

Venerdì pomeriggio il n. 3 era sul suo ripiano, con quattordici timbri. Toni, seduto nella sua cassa, lo guardava da lontano.

Giulia stava preparando qualcosa da due giorni. Ho temuto un altro guaio.
Era un foglio con due opzioni.

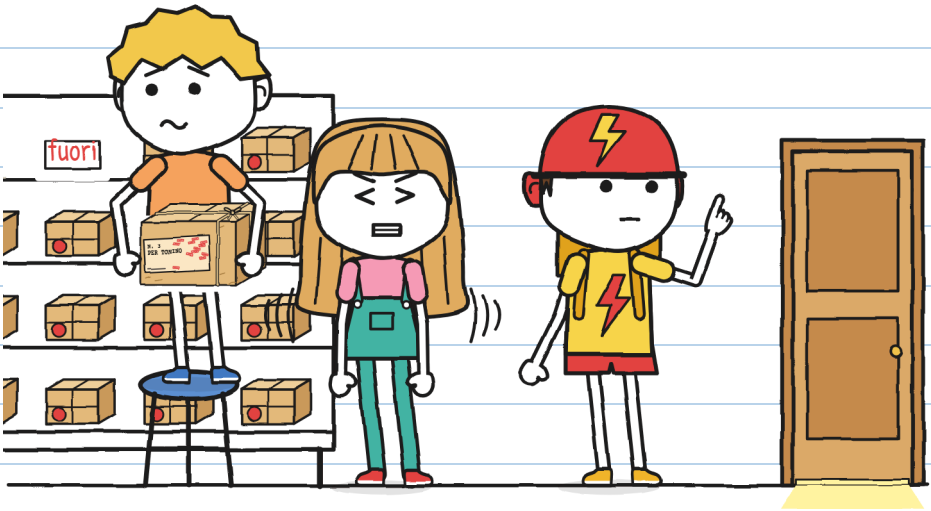


Toni ha letto il foglio. Poi ha guardato Mara.
«Se firmo, chi lo viene a sapere?»
«Io. E il mio registro, quello delle consegne. Non esce da questo cassetto.»
«E FULMINE?»
«Non lo racconterò a FULMINE. Un registro non è un cartello.»



Il cartello ha i numeri. I nomi restano nel cassetto. –G.

Toni si è alzato dalla sua cassa.
«La B.»
Giulia non ha saltato. L'ho vista non saltare.
«Nel retrobottega», ha continuato Toni. «E voglio che ci siate. Voi due.»
«Anch'io?», ha chiesto Giulia.
«Tu vuoi che firmi più di chiunque altro. Preferisco averti davanti.»



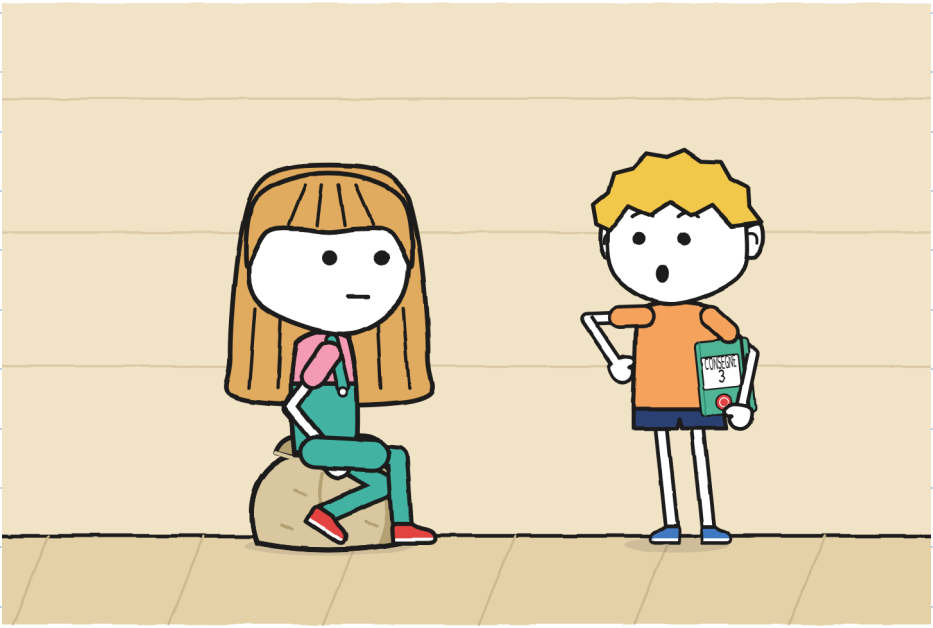
Nel retrobottega, Toni ha tirato fuori di nuovo il campanellino e il biglietto. Li ha guardati con calma, con molta cura.

«Prima di firmare, guardo quello che firmo», ha detto, senza guardare nessuno.

Giulia è diventata del colore della sua maglietta.



Giulia ha dato il suo pennarello verde a Toni. Si è seduta su un sacco nell'angolo.
«Che fai?», ho chiesto.
«Mi siedo sulle mani. Per non aiutare.»



Ho chiuso il quaderno e me lo sono messo sotto il braccio.

Poi ha annotato tutto. –G.

Toni ha tolto il tappo al pennarello e ha firmato.



Sull'etichetta c'era scritto «Tonino». Nella firma, «Toni».
«Va bene così?», ha chiesto a Mara. «Non è lo stesso nome.»
«Firma chi lo riceve», ha detto Mara. «E l'hai ricevuto tu.»

Mara ha annotato la consegna nel suo registro. Giulia aveva già lo sgabello blu in mano. L'ha posato a terra. «Posso cambiare il cartello?», ha chiesto. L'ha chiesto a Toni, non a Mara.

Toni ha guardato il cartello.

«C'è scritto solo un numero.»

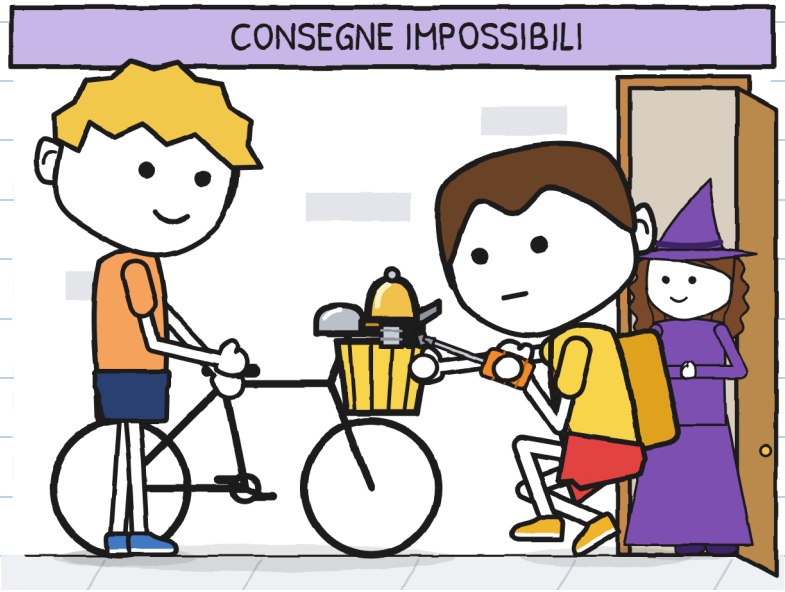
«Solo.»

«Va bene.»



Ho chiesto prima. Per la cronaca. –G.

Toni è uscito sul marciapiede. Ha appoggiato la bici al muro. Ha tirato fuori un cacciavite dallo zaino.
«Metti il campanellino?», ho chiesto.
«Sì.»
«E il campanello di FULMINE?»
«Quello è di FULMINE. Questo è mio.»



Toni ha montato il campanellino. Io ho solo tenuto la bici. E perché me l'ha chiesto. Toni ha toccato il martelletto con un dito.
Tilin.

Alle cinque e dieci è passato FULMINE. Bruno ha frenato.

«E quello che suona?»

«Un campanellino.»

«Da dove viene?»

«Era mio.»

«Di quando eri Tonino?»

Ho guardato Toni. Niente. Neanche le orecchie.



«Di quando mi chiamavano così. Adesso mi chiamo Toni. E tu come ti chiami?»

«Buca...», si è interrotto Bruno. «Bruno.»

«Appunto, Bruno.»

Bruno ha alzato la testa. A FULMINE da due anni nessuno lo chiamava Bruno.

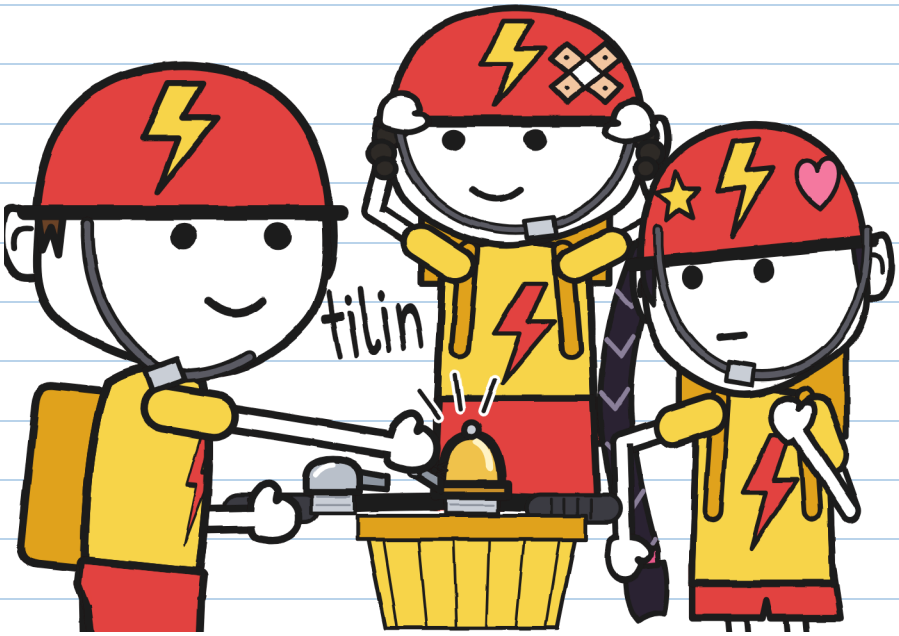
Zoe ha aperto la bocca.

Toni ha toccato il martelletto. Una volta.

Tilin.

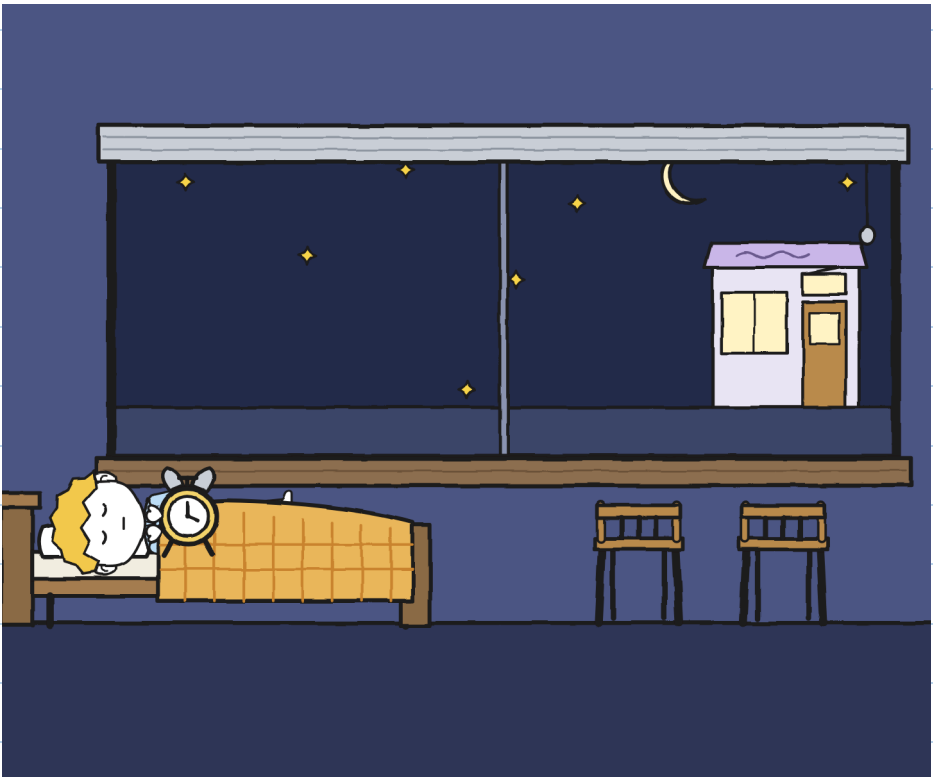
Zoe ha chiuso la bocca. Ci ha pensato.

«Suona bene», ha detto. «Siamo in ritardo, Toni.»



Ha detto «Toni». Senza aggiungere niente. –G.

Quella notte ho lasciato di nuovo la tapparella alzata.
«Di nuovo di guardia?», ha chiesto mia madre.
«Stanotte sorveglio che non succeda niente.»
«A me riesce benissimo. Dormi.»



Mi sono addormentata con il pennarello senza tappo. Ho il cuscino verde. –G.

Si è fatto giorno.
Non ha suonato niente.
Né un tilin, né una finestra, né il cane del 4.
È il silenzio più bello che ho sentito nella mia strada.

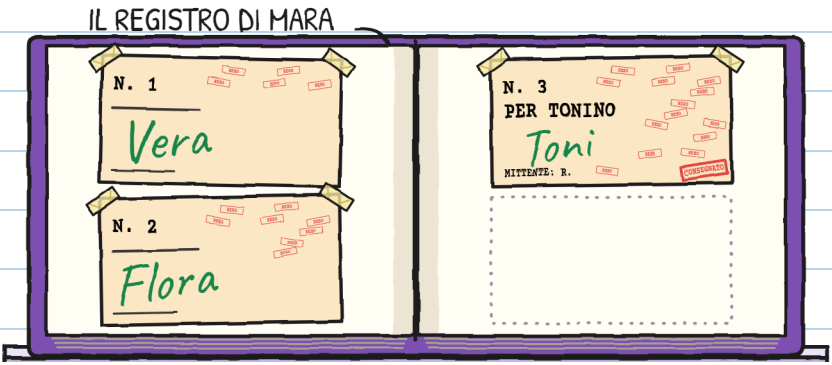


CAPITOLO 6

Per ora

Sabato, alle dieci, ho disegnato lo scaffale: diciassette pacchi e tre vuoti.

Mara ha incollato l'etichetta nel suo registro, con le altre due.



Un uovo, dei semi e un campanellino. Tutti e tre sono arrivati in ritardo. Tutti e tre sono arrivati.

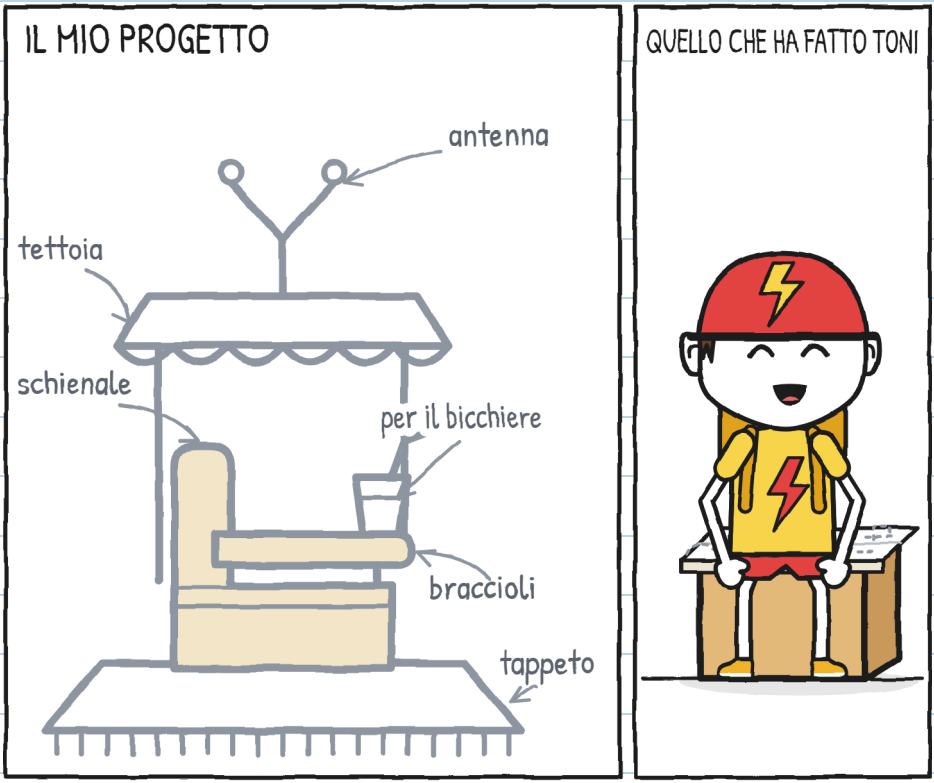
Il terzo l'ha firmato Toni. Stavolta io gli ho solo passato il pennarello. —G.

Toni si è seduto nella sua cassa e si è rigirato. Stavolta non ha guardato lo scaffale.
«Il posto è ancora solo "per ora"», ha detto Mara.
«Per ora mi va bene», ha detto Toni.



«Per ora» può durare anni. Chiedilo al n. 3. —G.

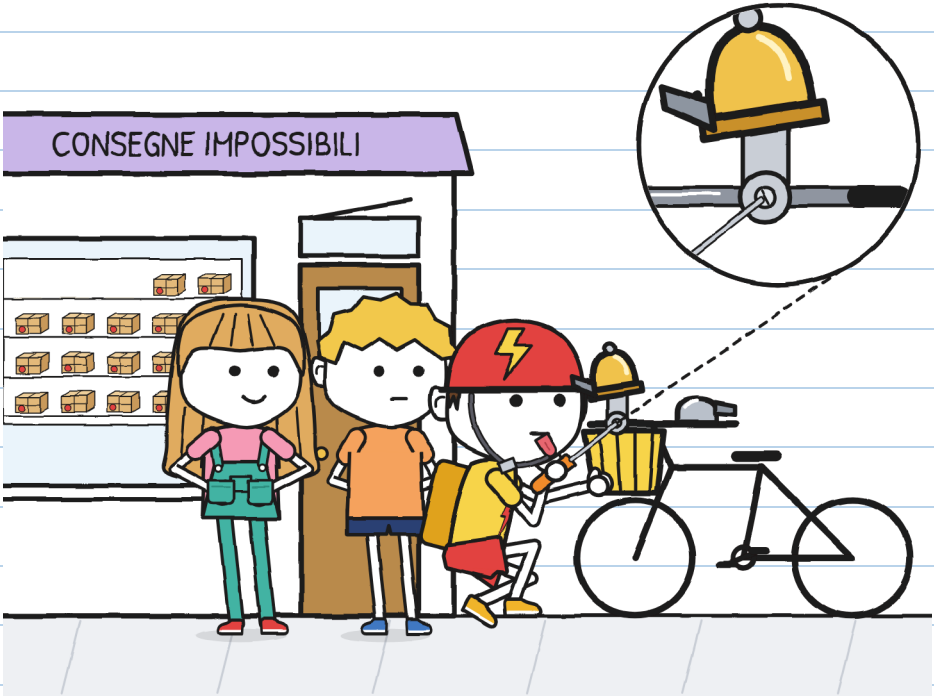
Ho mostrato a Toni il mio progetto per il suo sedile. Mi ci è voluta tutta la settimana.



«Me lo dai?», ha detto.

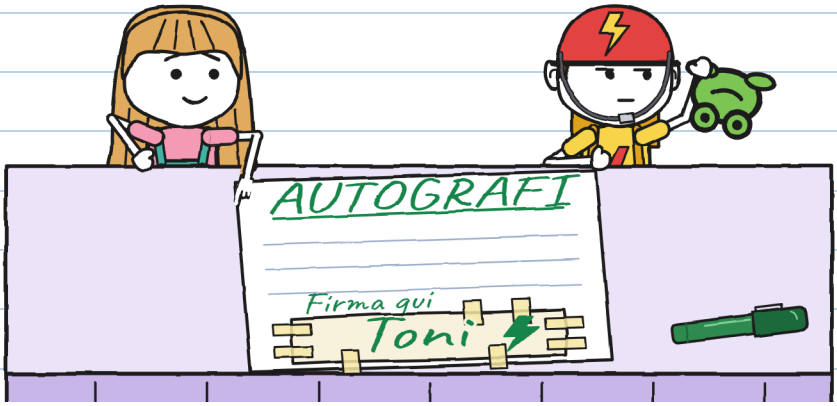
Ha piegato il disegno in quattro. L'ha messo sulla cassa e si è seduto.

Fuori, il campanellino era storto sul manubrio.
«Te lo tengo mentre stringi», ho detto.
«Posso io.»
Ce l'ha fatta lui. Io guardavo quella vite. Sembrava avere cento giri.



Giulia ha tirato fuori il foglio degli autografi. La finestrella era coperta con una toppa di carta e tanto nastro.

«È quello della trappola», ha detto a Mara, senza aspettare la sua domanda. «L'ho sistemato.»
Poi ha messo il foglio davanti a Toni.
«Mi fai un autografo? Uno vero. Senza niente sotto.»
Toni ha guardato sotto il foglio. Ha guardato sotto il bancone. Ha girato la rana.
«Va bene.»



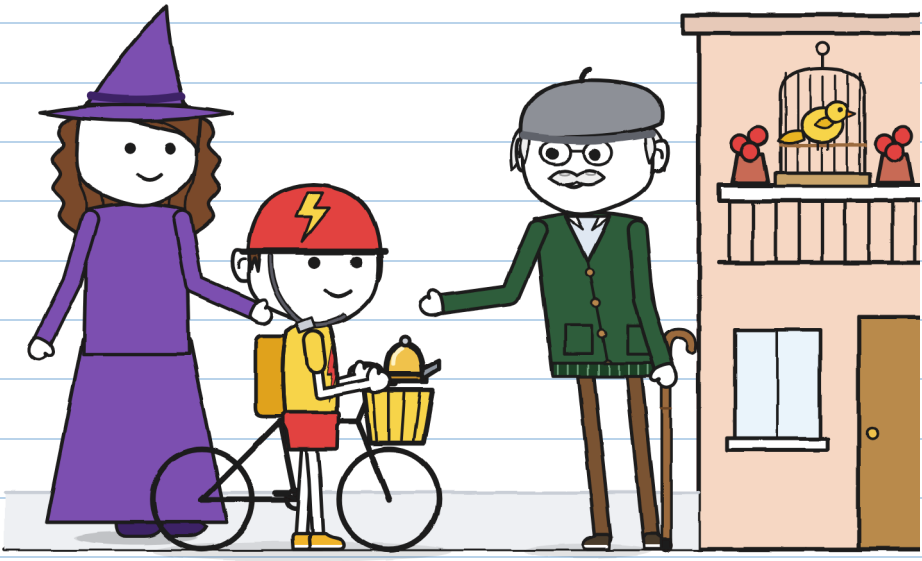
Me lo merito. –G.

A mezzogiorno Toni è uscito per una consegna.
Un signore con il basco attraversava piano, con il suo bastone.
Toni ha frenato. Ha aspettato. Ha suonato il campanellino una sola volta. Come per dire: «Sono qui».
Tilin.



Il signore ha alzato il bastone per salutare e ha continuato al suo passo.

«È don Antonio», ha detto Mara. «Il Tonino numero due della mia lista.»
«Quel campanellino è nuovo?», ha chiesto il signore, ormai sul nostro marciapiede.
«È vecchio», ha detto Toni. «Era mio. Di quando mi chiamavano Tonino.»
«A me sono sessant'anni che nessuno dice Tonino. Se vuoi, facciamo cambio: tu, don Antonio; io, Tonino.»
Toni ci ha pensato.
«Per ora, no.»



Ho tirato fuori la scheda su R. Aveva già sei indizi. Ne ho aggiunti due. Toni mi ha chiesto la penna e ha scritto sotto, con la sua calligrafia.

QUELLO CHE SAPPIAMO DI R.

?

R.

1-6 (quaderno 2)

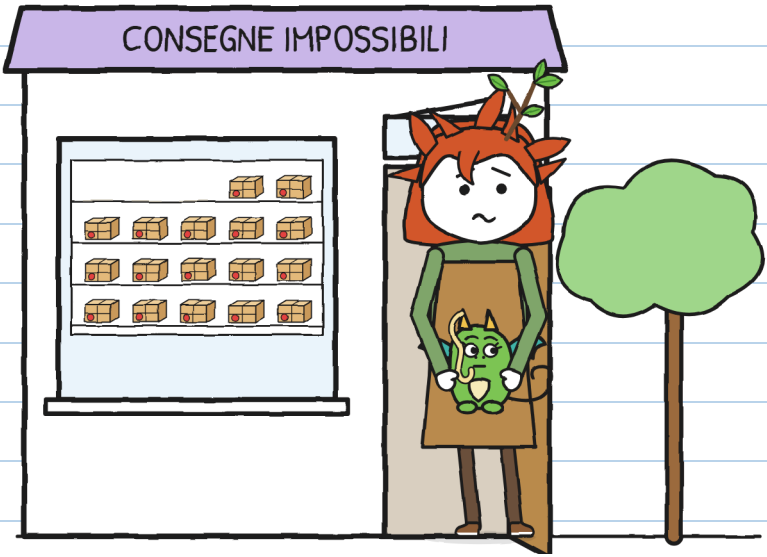
7. Conosceva Toni quando usava la bici piccola.

8. Gli ha promesso un campanellino che suonasse. Ci ha messo anni.

IN SOSPESO: mi deve una spiegazione.

«E a R. non dici grazie?», ha chiesto Giulia.
«Il grazie e la lamentela. Tutti e due. Quando saprò chi è R.»

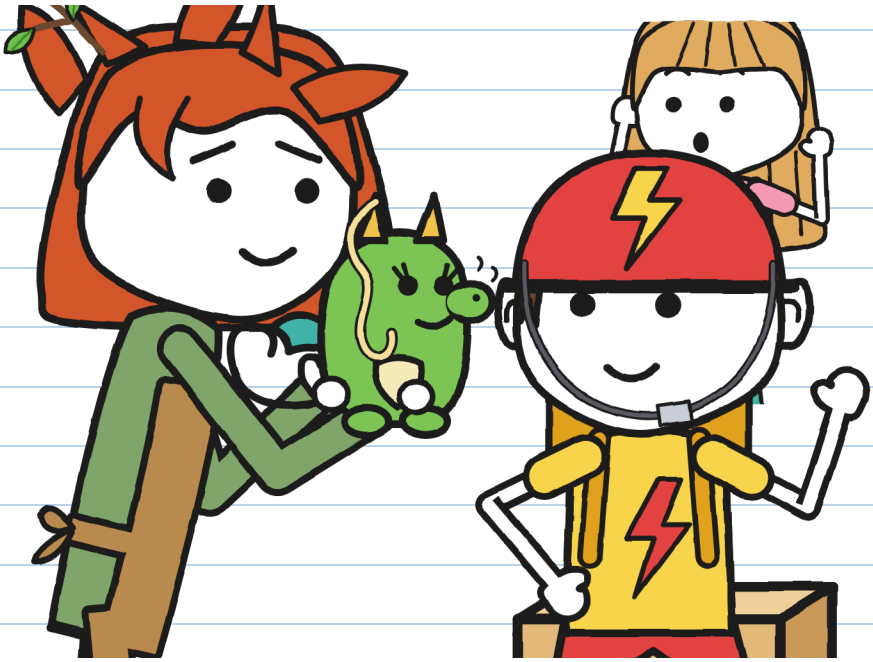
All'una è entrata Vera, con Briciola in braccio e un ramoscello tra i capelli.
«Vengo a chiedere aiuto. Briciola ormai sa decollare. Adesso le serve un posto sicuro per atterrare.» Ha fatto una pausa. «Ieri ha scelto la mia minestra.»



Briciola mi ha guardato e ha fatto la mia faccia da «non sono stato io».

La tua, identica. Con tanto di spaghetto. –G.

«Serve qualcuno di veloce?», ha chiesto Toni dalla sua cassa.
«Mi serve qualcuno che sappia aspettare», ha detto Vera.
«So aspettare anch'io. Da questa settimana.»



So aspettare anch'io. Adesso? –G.

CONSEGNA N. 3. Quanto ci ha messo ciascuno:

	FULMINE: dieci minuti.
	R.: anni.
	Toni: sei giorni.
	Giulia, in ascolto: undici minuti (record).

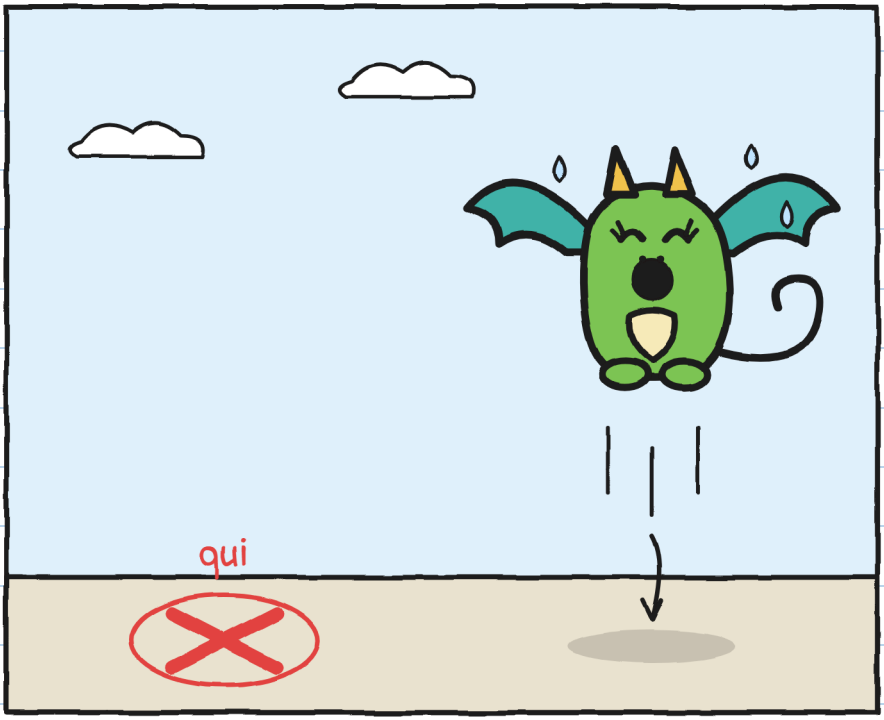


Toni è uscito a consegnare. Dalla strada è arrivato un tilin. E un altro.
Stavolta il campanellino lo suonava lui.

Io suono ancora da sola. Ci sto lavorando. –G.

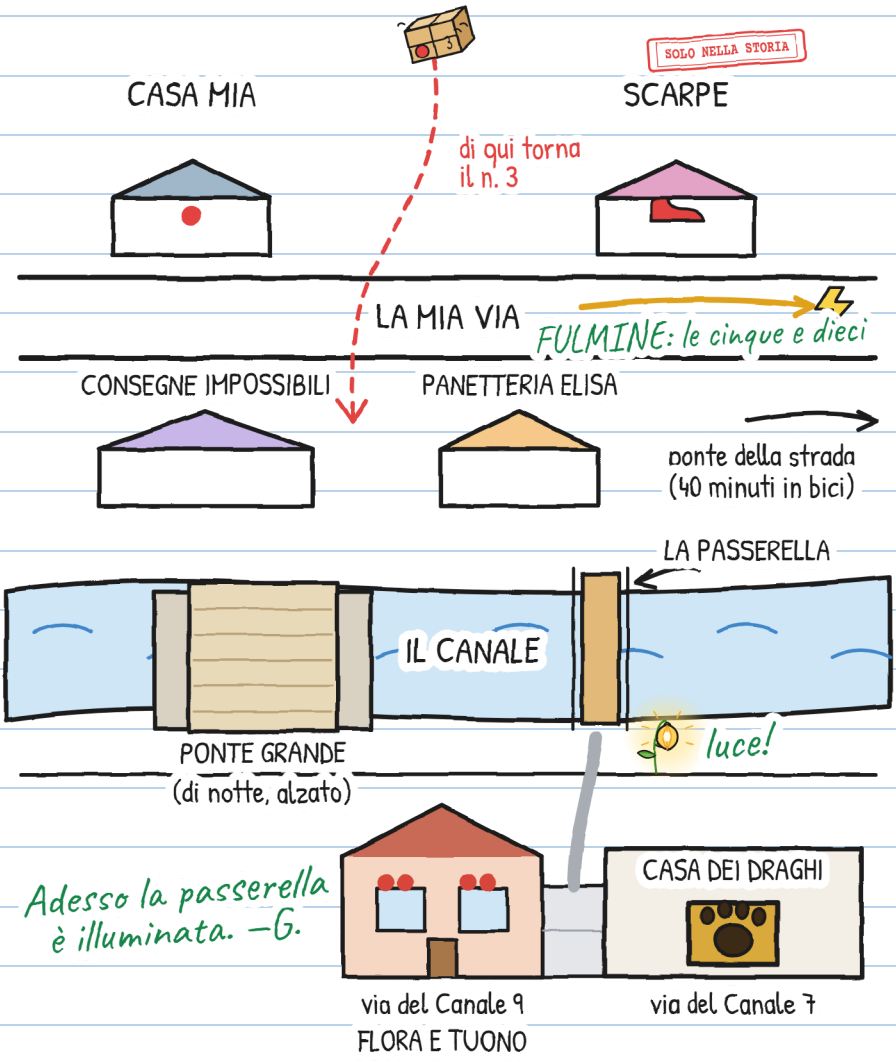
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 4

(prestissimo)



Dove atterra un cucciolo di drago che ti copia? –G.

IL QUARTIERE (versione 3)



E TU, COME TI CHIAMI?

Chiamavano Toni «Tonino». Adesso sceglie lui come si chiama. E tu?

Mi piace che mi chiamino...

Possono chiamarmi anche...

Preferisco che non mi chiamino...

Io sono Giulia. «G.» solo quando firmo. –G.

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
MARA E TONI RIDONO. VEDI LA BICI ROSSA?

TAGLIA XS · A1
Mara ha quasi riso. Anche Toni. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA S · A2
Mara ha fatto un rumore, quasi una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA M · B1
Mara ha fatto un rumore: pareva una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA L · B2
Mara ha fatto un rumore che in un'altra persona sarebbe stato una risata. Anche Toni ha riso. Non lo avevo visto ridere da sabato.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Stesso tilin. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

BICI VERA: COSA FARE

1. Il casco sempre, e ben allacciato. Anche per andare «solo qui vicino».
2. Fatti vedere e fatti sentire: luci, abiti chiari e campanello. Il campanello avvisa; non comanda.
3. Le due mani sul manubrio. Se qualcosa ti distrae, fermati in un posto sicuro.
4. Il marciapiede è di chi va a piedi: lì, bici a mano. Prima di attraversare, fermati e guarda.

Il timbro SOLO NELLA STORIA segna quello che succede nella storia e in strada no.

PRIMA DI USCIRE, CONTROLLA LA TUA BICI

